

Gli intellettuali italiani nella Seconda guerra mondiale

Inviato da Redazione

sabato 16 luglio 2011

Ultimo aggiornamento mercoledì 20 luglio 2011

«Agire come Bartleby lo scrivano. Preferire sempre di no», scriveva Ennio Flaiano in una nota intitolata «Filosofia del rifiuto». Rifiutarsi. Sottrarsi. Affrancarsi dalla tenaglia dei retori dell'impegno che occupano le opposte trincee pretendendo di triturare e inghiottire nelle loro poderose macchine del consenso ogni dubbio e ogni irregolarità di pensiero. Disertare le adunate dei professionisti dell'impegno declamato e di chi impone la cancellazione di sé per servire la loro Causa di cartapesta. Indignatevi? No, disertate. Disertatevi. Fate come Flaiano, come Vitaliano Brancati, come Dino Buzzati, come Montale raccontati nel bel libro di Raffaele Liucci Spettatori di un naufragio. Gli intellettuali italiani nella Seconda guerra mondiale (Einaudi). Non date ascolto ai trombettieri della destra e della sinistra che vogliono imporre il loro lessico, le loro categorie, i loro tic verbali, i loro pregiudizi, i loro dogmi, le loro sciocchezze, le loro priorità e bollano come traditore chiunque non si adegui a un bipolarismo culturale disperante e primitivo. Si può fare. Si può disertare una guerra ridicola tra opposti fanfaroni citando ancora Flaiano: «Si battono per l'Idea, non avendone». O riattualizzando la constatazione di Brancati consegnata al suo Diario romano (1947): «Siamo cinici nei riguardi di un credente fascista o di un credente comunista il quale, sotto le apparenze di fervore religioso, nasconde il più tetro dei cinismi». Ci si può negare agli «ideologi fattivi» come li bollò un altro grande irregolare come Nicola Chiaromonte. Si può anche a costo di prendersi gli insulti di chi, come Luigi Russo, scriveva panegirici a Stalin dopo averne vergati in onore di Mussolini e sbeffeggiava i «terzaforzisti» come «terzaforzati»: tra i plotoni d'esecuzione uso storpiare i nomi e trastullarsi con i giochetti di parole. Ci si può sottrarre, ci si può rifiutare, si può dire di no anche se sulla strada si incontra il mazzolatore di turno, come il Giorgio Bocca che insolentiva un altro grande irregolare come Buzzati con questa raffica: «Sta oggettivamente dalla parte di coloro i quali vogliono che tutto stia fermo com'è per non perdere uno solo dei loro privilegi». Le solite sciocchezze intimidatorie, appunto. Contro le quali gli irregolari, i nuovi scrivani Bartleby, autentici eroi culturali, seppero dire di no. Autentici eroi culturali, perché seppero opporsi al conformismo quando tutto era più difficile e la dittatura dell'engagement sembrava asfissiante. Ancora Brancati: «Che i conservatori siano conformisti, è cosa di tutti i tempi. Ma che siano conformisti, convenzionali, obbedienti i cosiddetti rivoluzionari, è cosa soltanto dei nostri tempi». Ai conformisti di destra e a quelli di sinistra basta dire di no, non riconoscere loro alcun titolo, trattarli da usurpatori, occupanti abusivi del discorso pubblico, soldatini ridicoli di una guerra ridicola. Che sdottoreggiano su un'Idea, senza averne nemmeno una.---Pierluigi Battista, Da Buzzati a Flaiano autori senza ideologia. Tanti scrittori italiani sotto il fascismo dissero «preferirei di no», in «Corriere della Sera», 11 luglio 2011.